

concitare contro del Papa i re di Spagna e di Francia, supplicandoli di approvare la loro appellazione, ma restando inutili i loro maneggi, Luigi XI re *Cristianissimo* volle all'opposto, che la sentenza di Sisto IV (la bolla contro l'appellazione), fosse con grande solennità pubblicata". Altrettanto e meglio riporta l'annalista Rinaldi. Trovavansi i belligeranti di fronte sul Bresciano, quando Gianiacopo Trivulzi capitano di Lodovico andò dal Sanseverino dicendo che bisognava cercar di accomodare le differenze de' loro principi, onde autorizzato dal consiglio de' Dieci convenne a' 22 luglio 1484 ad una sospensione d'armi. Tutti inclinavano alla pace, in uno al Papa. Si concluse a Bagnolo a' 7 agosto, colla restituzione reciproca delle terre occupate, la casa di Venezia e i beni Estensi ad Ercole I, però ritenendosi la repubblica il Polesine e Rovigo, che fu per essa il frutto d'una guerra disastrosissima. Il Sanseverino fu premiato con Cittadella nel Padovano e Montorio nel Veronese, con una casa sul Canal grande a s. Agnese, pensione vitalizia alla moglie di i ooducati e il dono di 10,000 alla figlia. Il Papa sentì con gran dolore il trattato, per non essere stato consultato da Ferdinando I e dagli altri collegati, i quali avendo più riguardo a' loro vantaggi, trascurarono affatto quelli della s. Sede, conculcando ne l'onore e le ragioni, nè v' inclusero il nipote conte Girolamo Riario. A Sisto IV perciò si aggravò il male che lo tormentava, e rammaricato ne morì a' 13 agosto 1484. Al successore Innocenzo VIII genovese tosto scrisse la repubblica riepilogando le cagioni e i successi della guerra di Ferrara, e pregandolo levasse l'interdetto. Il nuovo Papa, amatore della pace, anche per bandir la crociata contro i turchi, fece cessare ogni ostilità contro i veneziani, e per mediazione de' cardinali nazionali con bolla de' 28 febbraio 1485 levò l'interdetto, li assolse dalle censure e li rimise nella sua grazia. La

sorte avea disposto che il periodo di questo ducato fosse infausto: l'incendio di parte del palazzo ducale e d'una cupola della vicina chiesa, avvenuto a' 14 settembre 1483, con perdita di celebri pitture e del piano geografico d'Italia, onde la signoria trasferì la sua residenza in casa Duodo di là dal rivo; la peste, le guerre, il pontificio interdetto, furono amarezze poco raddolcite dalle pubbliche feste, da' sontuosi tornei dati in piazza di s. Marco per solennizzare l'ultima pace; per la quale la repubblica riconobbe la tutela di Lodovico il Moro sul nipote Gian Galeazzo. Nel senato fu lungamente disputato sulla ricostruzione del palazzo, che alcuni volevano più grande e magnifico, finchè fu deliberato si facesse come al presente si vede dalla parte del rio e nell'interno cortile. La peste ricomparve di nuovo nel maggio 1485, e il doge tocco dal morbo, cessò di vivere a' 4 novembre, o a' 14 come vuole il prof. Romanin, e venne subito tumolato in alto, in monumento ricco per simulacri e per diligenti intagli, presso l'arca dell'altro doge Tommaso Mocenigo, nella chiesa de' ss. Gio. e Paolo, ove disse le lodi di lui Girolamo Molin. Durante la vacanza fu fatto l'ufficio *de sopra i atti*, cioè Provveditori agli atti de' sopragastaldi che formavano la 2.^a istanza in appello dalle sentenze de' gastaldi ducali. Inoltre si stabilì che il doge non potesse far primicerio della chiesa di s. Marco, 2.^a dignità ecclesiastica dopo il patriarca, alcun suo parente; che non potesse dare ad alcuno il titolo di *Magnifico*, e avesse a ricevere il berretto o corno ducale dal consigliere anziano colle parole: *Accipe Coronam Ducatus Venetiarum*. Che i proclami fatti per decreto de' consigli fossero in nome del doge.

22. *Marco Barbarigo LXXIII doge*. Personaggio senatorio, dotato di grande memoria, giusto e savio, per merito e per virtù rispettato, pio e d'indole soave; ma caldo di patrio amore, sostenito-